

## SENZ'EUROPA FEDERATA SAREMO UNA PEDINA SULLA SCACCHIERA

EUGENIO SCALFARI

**L**E ELEZIONI regionali, la scarsissima affluenza degli elettori alle urne, in particolare il Pd in quanto partito e senza le liste d'appoggio ai singoli candidati sceso dal 41 per cento delle europee al 24,9 per cento, mentre il solo partito che ha guadagnato, oltre 250 mila voti, è la Lega di Salvini; la vittoria 5 a 2 del Partito democratico: sono tutti fatti molti rilevanti ai quali vanno aggiunti i disegni di legge sulla scuola e sulla Rai che dovranno affrontare altre contestazioni e — per converso — le discrete notizie che provengono dalle cifre sull'occupazione, peraltro molto fragili e ancora passibili di variazione, sia al miglioramento sia al peggioramento.

Ma il primo vero tema da esaminare è quel che avviene nella politica dell'Unione europea della quale l'Italia non è soltanto un Paese membro ma molto di più.

L'Italia è anzitutto un Paese fondatore della Comunità europea. Poi, dal 1999, cioè dalla sua nascita, fa parte della moneta comune e quindi dei 19 Paesi dell'Eurozona, azionisti anche della Banca centrale.

Infine — debolezza e forza allo stesso tempo — abbiamo il terzo debito pubblico del mondo dopo il Giappone e gli Usa. Debolezza economica, è evidente, ma con la forza di ricatto politico eventualmente da giocare.

Perciò l'Europa è il tema numero uno tra i tanti che affliggono la società globale nella quale ormai tutto il mondo vive. La società globale pone delle regole, che non sono scritte in nessun trattato ma scolpite nei fatti che sono molto più importanti: i trattati si possono cambiare, i fatti no.

SEGUE A PAGINA 27

## SENZ'EUROPA FEDERATA SAREMO UNA PEDINA SULLA SCACCHIERA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EUGENIO SCALFARI

**E**SONO questi: la tecnologia ha creato la globalizzazione, l'emergere di grandi potenze di struttura continentale ha dato alla globalizzazione una nuova forma politica. Questo è quanto accaduto negli ultimi trent'anni e quanto ancora avviene con crescente velocità. Tra poco, quei Paesi che non avranno assunto una forma politica didimensioni continentali diventeranno politicamente irrilevanti. Camperanno lo stesso ma con la forma delle pedine nel gioco degli scacchi: le pedine si muovono soltanto d'un passo alla volta, sempre in una direzione e mai all'indietro, mentre tra loro e spesso contro di loro volteggiano cavalli, alfieri, torri e la Regina che si muove quando e come vuole in tutte le direzioni.

L'Europa, se si trasformasse in Stati Uniti Europei, diventerebbe a dir poco una torre con qualche possibilità d'essere addirittura la Regina del gioco; ma se rimane come adesso una confederazione di Stati sovrani e soltanto nazionali, ciascuno di loro sarà una pedina, Germania compresa. È inutile dire che tra quelle pedine noi siamo la più debole esclusi Cipro, Malta e la Grecia. Visto che abbiamo un governo che punta sul cambiamento, non spetterebbe ad esso d'esser quello che batte il pugno sul tavolo per ottenerlo?

A me sembrava d'aver creduto che il documento presentato e notificato da Renzi a tutte le Autorità europee la scorsa settimana contieneva e indicasse questa politica e ne avevo fatto le lodi al suo estensore. A me Renzi non è molto simpatico, vedo in lui una vena autoritaria che mi desta molte preoccupazioni, ma quando fa un passo positivo credo di essere abbastanza onesto da segnalarlo politicamente e a volte mi inorgoglisce pensare che abbia accettato i miei consigli. Presuntuoso? Forse un po'? Me scuso.

Comunque, le mie lodi a Renzi domenica scorsa erano sbagliate, il suo documento all'Europa non puntava affatto sulla federazione degli Stati; voleva l'accordo europeo sulla crescita e sull'immigrazione. La crescita l'aveva già ottenuta sotto forma di flessibilità ma limitata in modo da non incrementare il debito e sempre condizionata agli impegni dovuti al "fiscal compact" cioè alla stabilizzazione del deficit e al pareggio strutturale del bilancio. Quanto all'immigrazione la risposta sostanzialmente è stata negativa. Di Stati Uniti d'Europa Renzi non aveva affatto parlato, anzi...

\*\*\*

Nel frattempo c'è stato un incontro e un documento comune della Merkel con Hollande su varie importanti temi: la crescita economica, l'Ucraina, la Gran Bretagna, il rapporto con gli Usa, gli interventi monetari della Bce. E soprattutto il rapporto Francia-Germania di fronte ai movimenti anti-europei e anti-euro, attivi in quasi tutti i Paesi europei e soprattutto in Francia e in Italia. È troppo pensare che, almeno per quanto riguarda

appello che Giorgio Napolitano lanciò al Parlamento e agli italiani alla vigilia delle sue dimissioni. Tra le varie esortazioni che inviava al governo e al Paese c'era quella dell'Unione europea da trasformare in una federazione politica, come del resto prevede il trattato di Lisbona che da alcuni anni giace tuttavia ineseguito. Napolitano insisteva a metterlo in opera, ma finora quell'esortazione non ha avuto nessun seguito. C'è soltanto Draghi che opera in quella direzione ma i suoi strumenti sono soltanto monetari. Spingere il pesante treno europeo in quella direzione trasformando lo strumento monetario in impulso politico non è un compito facile. È la Merkel che bisognerebbe coinvolgere, riconoscendone l'egemonia. La cancelliera ondeggiava: una parte di lei vorrebbe gli Stati Uniti Europei sotto la guida tedesca, un'altra parte si ritrae; l'egemonia di fatto è più facile da sopportare (l'egemonia pesa, è una responsabilità angosciante) perché può più facilmente cambiare direzione.

Questa è la situazione e qui l'Italia, se volesse battere il pugno nuovamente su quel tavolo, avrebbe la forza di farlo e troverebbe forse anche degli alleati. Ma Renzi evidentemente non sa se la sente perché forse non comprende il problema. O meglio, lo comprende perfettamente ma non si sposa col suo punto di vista. Gli Stati Uniti Europei declassano gli Stati nazionali, che quindi non cessano di esistere ma dentro un livello d'autonomia limitato, come avviene tra un Texas, un Ohio o una California e il potere federale di Washington e della Casa Bianca. Renzi non vuole questo. È uno che controlla molto in casa propria fino a quando l'Europa sarà un condominio dove ciascuno dei condomini dice la sua. Pensare che sia lui a battere quel pugno su quel tavolo affinché il trattato di Lisbona sia portato avanti con decisione volonta politica è pura illusione.

La settimana scorsa mi ero illuso ma, l'ho già detto, avevo commesso un grave errore.

\*\*\*

Il nostro presidente del Consiglio, cheierimattina è venuto a Genova al Festival delle Idee di Repubblica per un dibattito con il nostro direttore, ha dinanzi a sé un percorso abbastanza accidentato: la riforma costituzionale del Senato, la legge elettorale, la riforma della scuola, quella della Rai e "last but not least" quella sui partiti. Sono tutte di grande importanza, specie quest'ultima, ma non è sin-

golare che non vi sia in agenda ne-  
suna legge che riguardi l'econo-  
mia, come invece Draghi va da  
tempo predicando?

Sul Senato ho infinite volte  
espresso il mio parere: è opportuno  
togliere al Senato la facoltà di  
esprimere la fiducia al governo ri-  
servandola alla sola Camera dei  
deputati. Il Senato però dovrebbe  
avere, insieme ma separatamente  
dalla Camera, il compito di con-  
trollare l'attività della pubblica  
amministrazione, governo com-  
preso, oltreché rappresentare e vi-  
gilare sul comportamento delle  
Regioni. Ma Renzi questa riforma  
non la farà. La minoranza di sini-  
stra del Pd dovrebbe battersi su  
questo punto, perché esso è essen-  
ziale per la democrazia italiana.

Sulla scuola, Renzi cercherà un  
accordo e probabilmente ne rin-  
vierà la discussione. Si concen-  
trerà piuttosto sulla riforma della  
Rai per abolire la pessima legge  
Gasparri e anche per esercitare il  
controllo effettivo della più grande  
azienda della cultura e dell'informazione italiana. Ma il dise-  
gno di legge che destà la maggiore  
preoccupazione è quello che deve  
organizzare, come la Costitu-  
zione prevede, la vita interna dei  
partiti.

Il principio, per quanto è filtrato  
dalle segrete stanze di Palazzo Chi-  
gi, riguarda i criteri che dovrebbero  
presiedere tutti gli organi che  
fanno capo allo Stato di diritto. I  
partiti sono nati per raccogliere il  
consenso degli elettori, hanno  
quindi un compito di estrema impor-  
tanza nella vita politica e i cri-  
teri sono tre: quello della maggioran-  
za, quello della rappresentati-  
vità e quello della integrità morale  
dei singoli candidati alle elezioni di  
qualsiasi grado e specie. Dalle  
«secrete stanze» emergono voci  
che privileggiano il criterio maggiori-  
tario, obbligando la minoranza ad obbedire dopo essersi espressa  
ed ascoltata. Quanto all'integrità  
individuale prevarrebbe il princi-  
pio garantista come infatti sta av-  
venendo per quanto riguarda un  
sottosegretario alfaniano sotto in-  
chiesta della Procura di Roma e co-  
me sta altresì avvenendo con il ca-  
so De Luca. Sul finanziamento dei  
partiti sembra invece che i pareri  
siano controversi anche all'interno  
del governo. Il disegno di legge sui  
partiti è molto preoccupante an-  
che per il fatto che la legge si appli-  
ca, una volta che sia stata approva-  
ta dal Parlamento, a tutti i partiti  
escludendo quelli organizzati co-  
me movimenti. La sua importanza  
deriva però soprattutto dal fatto  
che è studiato su misura per il Par-  
tito democratico che, sulla base  
della sua attuale consistenza, è il

maggior partito centrista che esi-  
sta in Europa. In tutti gli altri Paesi  
europei esiste lo schieramento bi-  
partitico e la maggioranza può  
spostarsi dalla sinistra alla destra o  
viceversa. Al centro c'è solo talvol-  
ta un piccolo partito o comunque  
un piccolo gruppo di elettori, ma  
non esiste esempio di un grande  
partito collocato al centro, con alle  
ali una poltiglia o poco più.

Se quindi il Pd sarà congegnato  
per dare la prevalenza all'attuale  
gruppo dirigente renziano, quel  
gruppo avrebbe l'inamovibilità  
per molto tempo. Non a caso Renzi  
afferò qualche giorno fa che  
avrebbe governato fino al 2023.  
Nove anni di governo. Poi tornerà a  
vita privata. Che faticaccia!

Due parole sul caso De Luca, sul  
quale è intervenuto recentemente  
l'avvocato Gianluigi Pellegrino che  
ha ottenuto la recente ordinanza  
della Corte di Cassazione a sezioni  
unite.

De Luca trapochi giorni sarà pro-  
clamato governatore della Cam-  
pania e con lui saranno proclamati  
i consiglieri regionali eletti dall'uf-  
ficio elettorale della Corte d'Appel-  
lo di Napoli. A quel punto deve scat-  
tare la sospensione di De Luca in ba-  
se alla legge Severino, tantopiù che  
il codice penale prevede che «qua-  
loro l'atto di sospensione dovesse  
tardare provocando un favore ad  
altri, il reato di abuso di ufficio gra-  
verà sull'autorità che ha ritardato  
di compierlo». Nel nostro caso l'a-  
buso d'ufficio graverebbe sul pre-  
sidente del Consiglio, con le conse-  
guenze che possono risultarne.

Questo è il caso De Luca. La pro-  
cedura è chiarissima. Ne vedremo  
i seguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.